

EDITORIALE

IL GRUPPO 63: STORICO COL SENNO DI POI

ALESSANDRO ZACCURI

Roberto Barbolini non ha cambiato opinione: a «Capriccio italiano» di Sanguineti continua a preferire gli horror di Clive Barker e al «Super Eliogabalo» di Arbasino antepone imperterrito le scorriere della "scuola dei duri". Più che altro, nel riproporre a quindici anni di distanza il suo ormai proverbiale «Stephen King contro il Gruppo 63» (Greco & Greco: nell'edizione aggiornata appare anche un contributo di Giuseppe Pontiggia), Barbolini torna ad attirare l'attenzione sulla figura di Luciano Anceschi, il grande critico letterario che, dopo esserne stato il padre nobile, dalla Neoavanguardia fu superato o tradito, dipende dai punti di vista. Come la pensa Barbolini è chiaro, per avere un'idea aggiornata del fronte avverso si può ricorrere a un'altra riedizione, questa volta davvero imponente. Si tratta degli atti del convegno sul «Romanzo sperimentale», svoltosi a Palermo nel 1965 e a suo tempo pubblicati da Feltrinelli. Adesso tornano presso L'Orma, per la cura congiunta di Nanni Balestrini e Andrea Cortellessa, che ha allestito la corposa sezione «Col senno di poi». Un libro nel libro, nel quale "reduci" e "postumi" dell'avventura neoavanguardista si domandano che cosa sia rimasto e che cosa sia andato perduto di quella stagione. Non c'è da aspettarsi un bilancio univoco e concorde, anche perché il



R. Barbolini

Gruppo 63, in effetti, un gruppo vero e proprio non lo è mai stato. Un crocevia di esperienze, semmai, un luogo di incontro fra rigori e furori. L'impressione è ribadita dal numero speciale che "Alfabeta 2" dedica al cinquantennale della più celebre fra le sigle della nostra Neoavanguardia (la rivista viene presentata oggi alle ore 18 presso la Fondazione Marconi di via Tadino 15, a Milano). Lo stesso Cortellessa, nel tirare le fila della duplice serie di interventi risultanti dal combinato disposto fra «Il romanzo sperimentale» e «Col senno di poi», non può fare a meno di registrare posizioni anche molto distanti l'una dall'altra. Un dato comune, però, emerge ugualmente, e riguarda la vivacità di un dibattito che, all'altezza degli anni Sessanta, investe anzitutto la riflessione della letteratura su se stessa, con un'assunzione di rischio ormai impensabile nella situazione attuale. Rimane, certo, il paradosso di un movimento che, dopo aver dato per spacciata la tradizione romanzesca di Ottocento e Novecento, ne ha poi riassimilato moduli e convenzioni attraverso la mediazione del postmoderno (il momento di svolta, com'è noto, è rappresentato dal «Nome della Rosa» di Umberto Eco), ma altrettanto forte è la sensazione che mezzo secolo fa qualcosa di inedito potesse veramente accadere. Quanto al pregiudizio per cui quelli della Neoavanguardia non fossero capaci di raccontare, provvede a smentirlo un «mémoire» elegante e severo uscito in queste settimane da Notteempo. Si intitola «Vita privata di una cultura» e ne è autrice Carla Vasio, unica donna accreditata fin dall'inizio nei ranghi del Gruppo 63. Fu lei, in collaborazione con il designer Enzo Mari, a realizzare il libro-installazione «Romanzo storico», giustamente considerato uno degli esiti più interessanti della sperimentazione narrativa di quegli anni. Nel racconto di oggi Carla Vasio si sofferma sulle vicende di una generazione curiosa e coltissima, forse la prima (o l'ultima?) a praticare con disinvoltura e competenza il dialogo tra forme espressive diverse: poesia, musica, pittura. Il suo è il romanzo che il Gruppo 63 non volle mettere su carta, ma che in qualche modo il tempo ha provveduto a scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA